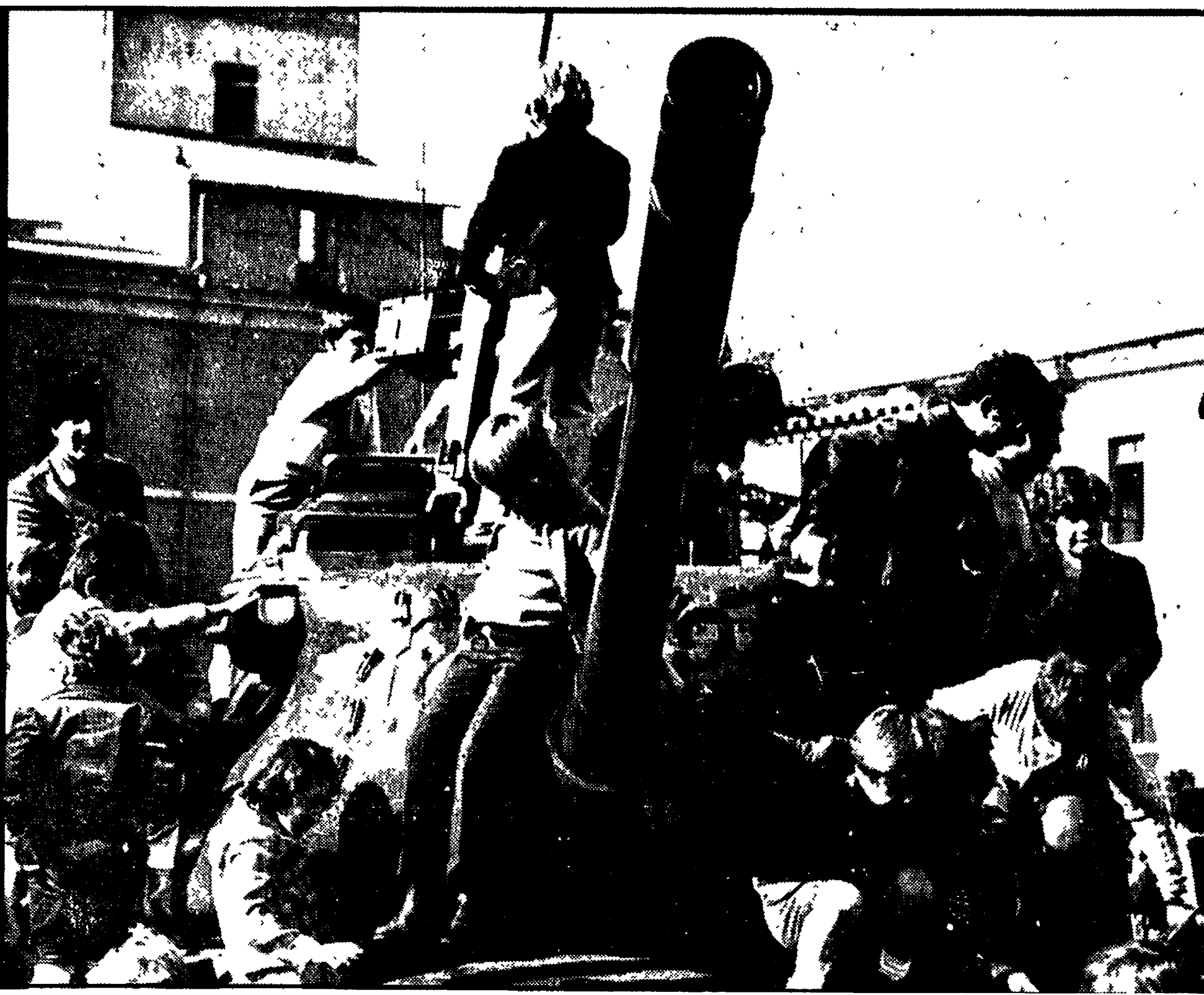


OGGI 4 NOVEMBRE NEL TRENTENNALE DELLA RESISTENZA SI CELEBRA LA FESTA DELLE FORZE ARMATE



Esercito e democrazia

L'esperienza della guerra di liberazione e le conquiste storiche e politiche dell'antifascismo - E' necessario invertire l'attuale tendenza collegando strettamente le forze armate alla società civile - Gli insegnamenti che si devono trarre dai tragici eventi cileni - Tradizione e ruolo dei quadri militari

Le Forze Armate nella guerra di liberazione

Il contributo alla lotta antifascista - Dal sacrificio di Cefalonia al 1° raggruppamento motorizzato - I quattro Gruppi di combattimento

NUMEROSI episodi di eroismo testimoniano il contributo delle forze armate italiane alla guerra di liberazione dal nazifascismo. A Porta San Paolo, a Roma, dove dopo l'8 settembre reparti dell'esercito assieme al popolo contrastarono l'ingresso nazista nella capitale; a Cefalonia, dove l'eroica divisione Acqui (11.000 uomini) fu quasi per intero massacrata dai tedeschi dopo una tenace resistenza opposta ai nazisti che intimavano la resa.

Nell'ottobre del 1943 una prima unità di combattimento, dotata di materiale italiano, fu approntata in Puglia e denominata 1. raggruppamento motorizzato. Questa formazione entrò in linea a dicembre sul fronte di Cassino e partecipò, forte di 5.000 uomini, sotto il comando del generale Dapino, alla conquista di Monte Lungo.

Composto da un reggimento di fanteria (il 67°), da un reggimento di artiglieria e da altre unità, il Primo raggruppamento, dopo le operazioni suddette, tornò in linea nel febbraio del 1944 nella zona dei Colli al Volturno.

Trasformato in Corpo Italiano di liberazione passò sotto il comando del gen. Uffili rafforzato con la divisione paracadutisti Nemo, un reggimento di artiglieria, un reggimento di fanteria (il 68°), un reggimento bersaglieri (il 4°), un battaglione di marina da sbarco, due battaglioni di alpini e altri reparti. Il CIL ha svolto operazioni belliche negli Abruzzi e nelle Marche ed ha liberato Chieti, L'Aquila, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata, Urbino.

Successivamente, dopo lunghe e complesse trattative con gli alleati, al Corpo di liberazione furono costituiti quattro Gruppi di combattimento. Essi erano: il Friuli, al comando del gen. Scattini; il Cremona, comandato dal gen. Frinzi; il Legnano, sotto la direzione del gen. Uffili; il Folgore, al comando del gen. Morligi.

La Direzione del PCI, nel 1944, lanciò un appello al volontariato dei giovani e degli antifascisti nella guerra di liberazione.

Le azioni di guerra condotte sono state numerose ed ebbero ripetutamente il riconoscimento dei comandi alleati e del gruppo Folgori (200 morti e 244 feriti); il gruppo Legnano partecipò alla liberazione di Bologna e di altre città; il Friuli partecipò anch'esso a molte operazioni ed ebbe 242 morti e 637 feriti; il gruppo Cremona proseguì la sua avanzata fino a Mestre e Venezia con 200 morti e 800 feriti.

La Direzione del PCI, nel 1944, lanciò un appello al volontariato dei giovani e degli antifascisti nella guerra di liberazione.

Le azioni di guerra condotte sono state numerose ed ebbero ripetutamente il riconoscimento dei comandi alleati e del gruppo Folgori (200 morti e 244 feriti); il gruppo Legnano partecipò alla liberazione di Bologna e di altre città; il Friuli partecipò anch'esso a molte operazioni ed ebbe 242 morti e 637 feriti; il gruppo Cremona proseguì la sua avanzata fino a Mestre e Venezia con 200 morti e 800 feriti.

Una difesa nazionale autonoma e indipendente

Si accentua la dipendenza dell'Italia dalla politica militare USA - Un impegno comune, nel quadro delle alleanze in atto, per superare i blocchi militari

NELLA notte del 25 ottobre un ordine del presidente Nixon ha messo in allarme 1,2 milioni e 300 mila soldati USA stanziati nelle basi americane nel mondo. Il pretesto per tale drammatica decisione, che ha messo in stato d'allarme anche le basi Nato in Europa, è stata la presunta volontà dell'Urss di inviare in Egitto un contingente militare.

La smentita immediata dell'Urss di questa intenzione che le veniva attribuita rivela il pretesto di Nixon come privo di ogni fondamento. Il ministro della Difesa Schlesinger e lo stesso Kissinger hanno in seguito fatto conoscere agli alleati europei della Nato il profondo malcontento degli Usa «causa della mancata collaborazione dei paesi aderenti alla Nato nel campo aereo reattivo per fornire di armi Israele».

Va precisato che lo stato di allarme di tutte le basi Usa e Nato, comprese quelle nucleari, è stato messo in atto senza alcuna consultazione con i «partners» della Nato. Tale atto è in profondo contrasto con l'attuale processo di distensione europea e rivela la estrema gravità delle decisioni di Nixon e del Pentagono prese nei giorni scorsi. In questa situazione appaiono davvero preoccupanti le dichiarazioni del ministro Tanassi, di ritorno dagli Stati Uniti, nel corso del dibattito sul bilancio della difesa per il '74.

Egli ha dichiarato tra l'altro che nell'ambito della Nato è stata rivelata particolare attenzione ai problemi della regione meridionale dell'Alleanza atlantica, di cui l'Italia fa parte ed è stata riconosciuta la necessità di devolvere maggiori risorse per l'ammodernamento e il miglioramento delle forze nell'area predetta.

Da queste affermazioni, che preannunciano una maggiore dipendenza dell'Italia dagli Usa, le giustificate apprensioni delle forze democratiche e dei comunisti per la sicurezza del nostro paese e la sua autonomia internazionale. Grave significato acquistano le recenti iniziative per l'ampliamento delle basi Usa e Nato sul confine nord orientale e soprattutto nel Veneto e nei Friuli Venezia Giulia.

Le assurde inarrestabili e scorrette dichiarazioni del sen. Montini alla recente discussione sul bilancio della difesa, in riferimento a pericoli relativi a «mutamenti» interni in Jugoslavia, sono l'indice di una dipendenza assai grave del nostro paese.

A dimostrazione di questa dipendenza sta il fatto che nella regione Friuli Venezia Giulia, dove, per l'ammissione del nostro stesso governo, il confine più aperto d'Europa e dove il nostro paese tocca paesi tutti neutrali e non inseriti in nessun blocco militare, in questi stessi giorni si amplia non oltre i 350 mila ettari (più della metà del territorio della regione) le zone vincolate, si creano nuovi poligoni e nuove basi, e si impone la permanenza di oltre un terzo degli effettivi militari delle nostre forze armate.

Tutto ciò viene fatto in luogo di procedere alla revisione dei gravosissimi vincoli derivanti dalle servitù militari imposte dalla presenza di forze e basi militari Nato e Usa. Questa situazione non può non preoccupare il paese e tutte le forze democratiche. Si tratta di determinare un comune impegno per ottenere, nel quadro dell'alleanza in atto, una effettiva autonomia e indipendenza per la nostra politica estera e la politica di difesa nazionale.

LA DATA del 4 novembre, proclamata Giornata delle Forze Armate, potrebbe avere un ben altro significato se diventasse anche un momento di riflessione coincidendo quest'anno con le celebrazioni del trentennale della Resistenza che non debbono solo ricordare gli eventi di allora, ma la somma delle esperienze vissute e le conquiste storiche e politiche dell'antifascismo.

La Resistenza aveva posto in modo nuovo la strutturazione dello Stato e quindi gli stessi problemi politici e militari della difesa e dei compiti istituzionali delle Forze Armate. Mai come in quel periodo superando vecchi schemi, si rafforzò in tutto il corso della guerra di liberazione l'unità politica e militare del paese. Il tentativo politico di contrapporre al grande filone antifascista e resistenziale una distorta valutazione di quegli eventi ha impedito di dare un ampio respiro a tutta la politica militare, in quanto «lungi da costituire un aspetto anomalo e secondario della guerra» ha rappresentato la base politica, morale e militare della rinascita delle Forze armate. Bisognava avere coscienza di questa verità per dare un taglio diverso alla politica militare, con un nuovo patriottismo popolare e nazionale che affonda le sue radici nel popolo, e concepisce diversamente la difesa del paese.

L'indizio di fondo perseguito dai governi ha teso a costruire queste strutture in modo distorto, delegando agli organi atlantici e della Nato le scelte di fondo della politica militare e della strategia, ma nel momento in cui avanza il processo della distensione e si modificano il peso e il ruolo degli armamenti, anche di quelli convenzionali, occorre un'inversione di tendenza per collegare strettamente le Forze armate alla società civile. Non basta analizzare il ruolo dei militari all'interno dei loro corpi e dell'amministrazione della Difesa, ma nel contesto della società. Sono questioni che si pongono in modo diverso da paese a paese per le tradizioni, il reclutamento volontario, l'accenramento del potere, l'ingerenza nella vita dello Stato il golpismo, o meglio l'intervento autoritario e fascista non è tanto e solo un'eresione del potere militare basato su un esercito di mestiere, ma un centro di potere al servizio di forze economiche e sociali reazionarie interne ed esterne che come in Cile hanno calpestato la Costituzione e colpito tutte le componenti democratiche della società. Balzano in primo piano, la formazione dei più alti quadri militari, cileni svoltosi nelle accademie degli Stati Uniti, il ruolo dei servizi segreti diretti in gran parte dagli americani, i rifornimenti assicurati dallo stesso governo statunitense. Il tragico evento cileno sollecita un'analisi di fondo della società tenendo presente l'influenza che può avere il complesso industriale-militare, il grado di accenramento dei poteri politici e militari, il peso dei reparti di volontari in rapporto ai soldati di leva, le componenti sociali delle Forze armate, le tecniche di addestramento e il tipo di armamento che si sono venuti sviluppando.

Parlamento, regioni, provincie, comuni, con interventi di controllo e di indirizzo.

Un elemento che la stessa crisi cilenica ci obbliga a riconsiderare è il ruolo dei quadri militari nel nostro Paese, con la loro formazione, la tradizione, la stessa composizione sociale. Essi subiscono come tutti i contraccoppi delle crisi economiche, lamentano e denunciano le carenze di fondo della società aprendosi così il problema del modo di fare politica da parte delle forze di sinistra, delle alleanze della classe operaia, del ruolo e della funzione del ceto medio non solo produttivo ma della burocrazia statale.

Nel decentramento della vita politica, nelle istanze democratiche, si risolvono anche per i militari i comuni problemi politici e sociali; ma queste questioni sono presenti alle forze democratiche?

Il patto costituzionale

Per esempio, le scelte dei piani regolatori sollecitano un confronto con gli organi militari per la dislocazione dei caserme, per i servizi e le attrezzature sportive che dovrebbero essere a disposizione dei giovani; le amministrazioni comunali per il «tempo libero» dei militari potrebbero promuovere iniziative culturali, spettacoli, e manifestazioni varie; rapporti nuovi si potrebbero istituire fra i servizi (ospedali militari, sussistenza) e le strutture civili, fra le accademie militari e le università. In una visione nuova e moderna bisogna eliminare le paratie fra i centri della vita associata e le strutture militari, superando assurde contrapposizioni di organismi per servizi civili e militari.

Un fattore di dibattito e di controllo è rappresentato dalla programmazione economica in cui si colloca la programmazione militare con la scelta degli armamenti, da non lasciare pochi centri decisionali, bensì da sottoporre al Parlamento e agli organi della programmazione, centrali e periferici.

Occorre affermare il primato della politica per sollecitare il più largo consenso. «rompendo l'isolamento socio-professionale» dei militari per valorizzare la responsabilità civile propria dell'esercizio delle loro funzioni.

Rinnovando la società, eliminando i guasti che nel corso di questi anni hanno creato delusioni e malessere, si rafforza il patto costituzionale che unisce le forze armate al paese. La crisi delle istituzioni aumenta il divario fra la macchina statale e i bisogni del paese lasciando uno spazio alle forze dell'eversione e dell'autoritarismo. E' uno dei grandi problemi del nostro tempo, anche perché la formazione tecnico-professionale dei quadri militari deve arricchirsi con i valori propri di una società progressiva in rapida evoluzione, in modo che il cosiddetto principio del comando non sia esercitato in modo distorto e in contrasto con la Costituzione che riafferma i diritti inalienabili dell'uomo.

Si ripropongono le grandi riforme politiche e sociali e quelle più specifiche per i corpi armati dello Stato. Esiste una questione militare non tanto e non solo per un rinnovato garantismo costituzionale. La democrazia italiana e le forze antifasciste devono farne carico e, sulla base di un programma di riforma delle forze armate, porre in termini nuovi la loro funzione e collocazione nella società. Non comunisti, come abbiamo precisato nella risoluzione della Direzione del 15 luglio scorso e ci sentiamo impegnati e chiamati a confrontare le altre forze democratiche e popolari per una svolta che investa, con una politica di rinnovamento, tutto il paese nelle sue diverse istanze statuali, con una partecipazione popolare continua ed impegnata.

Una scelta fondamentale

Quando i rappresentanti del governo del nostro paese ribadiscono «il più assoluto rispetto delle gerarchie militari verso le decisioni dell'autorità politica e nei confronti del Parlamento», riaffermano una scelta fondamentale della convivenza civile e democratica, ma il problema da risolvere riguarda il rapporto fra potere esecutivo e alta dirigenza militare apparso non sempre corretto ed anzi in molti casi, distorto rispetto al sistema costituzionale delle relazioni fra le strutture verticali e orizzontali militari e gli organi elettivi.

Il saluto del PCI

NELLA RICORRENZA del 4 novembre, il PCI invia un caloroso saluto a tutti gli appartenenti alle Forze Armate della Repubblica.

Cittadini in armi, secondo il dettato costituzionale, per la difesa della Patria, gli ufficiali, i sottufficiali, i soldati, tutti i militari, in servizio permanente e di leva, sono tenuti a corrispondere, nell'assolvimento di questo dovere, agli ordinamenti democratici del Paese. Per la conquista di essi, per il riscatto morale e civile della nazione, le Forze Armate italiane dettero, fianco a fianco con il movimento partigiano e di Resistenza, un contributo non dimenticato di abnegazione, di eroismo e di sangue nella lotta di liberazione dal nazifascismo. La fedeltà alla Repubblica Democratica, al rinnovato Stato italiano che si è fatto legittimo erede di quello risorgimentale, cancellando la vergogna dell'asservimento dell'Italia al fascismo e allo straniero e il tradimento e la fuga della monarchia; l'impegno per la difesa della sua integrità e sovranità, costituiscono il principale vincolo di dignità e di onore delle nostre Forze Armate.

I tentativi di infiltrazione reazionaria e fascista e di condizionamento straniero, devono trovare una decisa e ferma ripulsa da parte delle stesse Forze Armate. Ma anche per questo è necessario che gli ordinamenti, le strutture, il funzionamento delle Forze Armate si informino effettivamente allo spirito democratico della Repubblica, garantendo, in primo luogo, la pienezza e il libero esercizio dei diritti costituzionali che non possono essere menomati per i cittadini, anche quando prestino servizio militare.

I Comunisti si battono perché la vita e l'ordinamento delle Forze Armate siano sempre più adeguati alle necessità e agli indirizzi di un Paese moderno e democratico; perché siano assicurate a tutti i militari condizioni corrispondenti alla dignità che il Paese loro riconosce; perché si rinsaldino legami di reciproca fiducia tra il popolo italiano e le sue Forze Armate.

Come grande Partito di popolo e per il ruolo avuto nella fondazione dello Stato democratico, il P.C.I. guarda alla difesa e allo sviluppo delle sue istituzioni come parte del proprio compito storico di garantire e di promuovere, secondo gli interessi di tutte le masse popolari, il rinnovamento e lo sviluppo dell'intera nazione.

La Direzione del P.C.I.

	1973	1974	aumento	
			cifra	%
Spesa totale Stato	19.541,9	23.700	4.158	21,4
di cui Oneri costituzionali	4.661,9	5.081,2	419,2	9,0
di cui (1) Amm. Generale	1.078,7	1.165,3	86,5	8,0
(2) Polizia	401,3	411,3	9,9	2,4
Giustizia	275,2	299,7	24,5	8,1
(3) Difesa	2.294,4	2.373,4	79,0	3,4
di cui Oneri burocratici	1.437,8	1.471,5	33,7	2,3
NATO (oneri diretti)	18,6	30,0	11,3	60,5
Ricerca scientifica	27,2	31,1	3,8	14,6
(4) Carabinieri	360,4	380,3	19,8	5,5
Enti e Associazioni	0,558	0,763	0,2	3,6
(5) Servizi segreti	3,4	3,9	0,5	14,7

La spesa totale dello Stato presa in considerazione è quella che risulta dalla classificazione funzionale con esclusione del fondo destinato al finanziamento dei provvedimenti in corso. (1) L'amministrazione generale comprende le spese di governo, per le assemblee legislative, per gli organi ausiliari, per i servizi dell'Interno, del Tesoro e delle Finanze. (2) E' la spesa del corpo di PS e non di tutto il ministero dell'Interno. (3) Comprende anche l'arma dei carabinieri che fa parte della difesa. (4) La spesa di caserme e alloggi iscritte sul bilancio dell'Interno. (5) Le spese riservate del governo sono circa 7 miliardi; quelle in tabella si riferiscono allo stato maggiore della difesa.

Nella tabella abbiamo annotato nelle cifre globali, arrotondate nei decimali (le differenze in aumento sono però riferite ai dati esatti del bilancio) la spesa generale dello Stato secondo la classificazione funzionale e in questo quadro il costo che lo Stato spesso sopporta per i cosiddetti «oneri costituzionali». Ciò consente di valutare l'incidenza della spesa militare che a sua volta, nel suo interno, presenta oggi particolari caratteristiche peraltro evidenti: incremento degli impegni diretti per la Nato, aumento di quelli indiretti dall'alleanza atlantica, rilevante peso degli oneri burocratici ed espansione dei fondi assegnati ai carabinieri.

25 mila miliardi senza programmazione

Perché occorre rivedere la struttura della spesa militare - E' necessario un mutamento che sia conseguenza di un indirizzo politico in funzione di un programma di distensione e di pace - Le previsioni per il 1974

IN 23 ANNI, dal 1950 ad oggi, la spesa militare italiana ha superato complessivamente i 25.000 miliardi. Anche se si continua a porre in risalto la relativamente scarsa incidenza di tale spesa rispetto ai paesi europei della Nato, tutti ormai concordano nel ritenere che in assoluto essa non può essere giudicata irrilevante. Nel 1974, su oltre 5.000 miliardi di oneri costituzionali previsti nel bilancio (governo, parlamento, esteri, giustizia, polizia) la quota della difesa arriverà quasi a coprire il 30 per cento.

Le critiche si appuntano anche e soprattutto sulla resa degli impegni finanziari del governo calcolata in termini di efficienza e di ammodernamento dello strumento militare. Se il costo del mantenimento burocratico della organizzazione pesa per oltre il 62% (sono le cifre fornite dal capo di stato maggiore generale) e se consideriamo la quota destinata, nell'ambito del bilancio, all'arma dei carabinieri, resta davvero poco per il potenziamento delle strutture difensive.

In queste condizioni il problema è insolubile: il paese non è in grado di sopportare ulteriori incrementi di spesa, ma d'altra parte i mezzi non sono sufficienti per far fronte ad esigenze elementari.

Per uscire da questa situazione occorre innanzitutto mutare con coraggio il rapporto tra spesa militare e programmazione superando una concezione autonomistica del bilancio della difesa che non trova posto in un ordinamento come il nostro nel quale solo al Parlamento e al governo spetta di esercitare la funzione dirigente su tutti gli aspetti della vita del paese.

E' inoltre necessario riconsiderare la richiesta dell'Alleanza Atlantica di inserire l'Italia in una pianificazione quinquennale che, rispondendo ad obiettivi che spesso non coincidono con gli interessi nazionali, mira alla cristallizzazione delle attuali divisioni dell'Europa, proponendosi come freno ed alternativa ai processi di distensione.

Negli stessi ambienti militari si pone in evidenza la proliferazione strutturale come causa non ultima dell'appesantimento e dell'organizzazione e dell'impiego non produttivo di ingenti mezzi finanziari. «Si impone» ha ricordato il capo di stato maggiore della difesa «una oculata gestione della impresa militare» che occupa 575.000 dipendenti, tra militari e civili e che nel 1972 ha amministrato somme corrispondenti a quasi il 15% di tutte le entrate dello stato. Anche se, come

è stato ricordato, l'esercito ha sciolto alcuni comandi ed enti e sta provvedendo alla riorganizzazione dei servizi sanitari non si può dire di essere in presenza di una radicale riorganizzazione. Ciò risulta chiaramente da un esame delle previsioni di spesa per il 1974. Oltre all'incremento già ricordato degli stanziamenti per la ricerca scientifica (nel mentre si riducono quelli destinati al consiglio delle ricerche) è da notare la dispersione di essa su numerosi capitoli quali ad esempio quelli recanti i numeri 2122, 2501, 3504, 3505, 3506, altrettanto può dirsi per quanto riguarda gli oneri per enti ed associazioni che passano da 500 a 700 milioni con un incremento del 52%. Si può anche notare, per fare un altro esempio, l'assurda distribuzione delle spese di missione e di viaggio del personale che occupano qualcosa come 37 capitoli di bilancio per un importo di parecchi miliardi.

In conclusione è la struttura della spesa militare che viene posta in discussione non solo nel senso di adeguamento e di correzioni pur sempre possibili ma in primo luogo come conseguenza di una generale e profonda revisione di indirizzi politici e di un programma di distensione e di pace.